

Pomicino: "Falcone ando' da Andreotti dopo le calunnie contro Salvo Lima.

PALERMO. Riaffiora dagli archivi della memoria un vecchio episodio che tante polemiche suscitò una decina di anni fa, mentre impazzava la stagione dei veleni: il presunto contatto tra Giovanni Falcone, allora magistrato di punta del pool antimafia, e Giulio Andreotti in quei tempi presidente del Consiglio. La prima versione, mai confermata, riferiva di una telefonata fatta dal giudice al leader democristiano, ma oggi si parla di un incontro, anzi di una visita che Falcone avrebbe reso all'esponente politico nel suo studio romano di piazza San Lorenzo in Lucina, insieme con l'eurodeputato Salvo Lima. La fonte è l'ex ministro Cirino Paolo Pomicino, "vero gestore della corrente andreottiana", come si è definito, che ieri ha deposto al processo di Palermo contro il senatore a vita. Pomicino dichiara di essere stato testimone oculare del fatto che ricorda con particolare lucidità. Dice di essersi recato da Andreotti per ragioni politiche e di avere fatto un pò di anticamera in sala d'attesa poichè il presidente aveva ospiti. Quando la porta si aprì, racconta l'ex ministro, vide uscire Falcone, che accanto aveva Salvo Lima. Gli sguardi si incrociarono, di un mezzo sorriso e un accenno di saluto, quindi il giudice sgusciò dallo studio e finalmente entrò lui, Pomicino. Che non appena si trovò faccia a faccia con Andreotti, diede sfogo alla sua curiosità chiedendo quale fosse l'oggetto di quella strana visita. Andreotti gli avrebbe risposto che Falcone aveva sentito il dovere di spiegargli le ragioni per cui aveva incriminato per calunnia il pentito Giuseppe Pellegriti, reo di aver indicato Salvo Lima quale mandante dell'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella e per "informarlo degli sviluppi" del caso. Il racconto di Cirino Pomicino non ha convinto del tutto il pm Roberto Scarpinato che nel controesame ha cercato di fare emergere quello che ha definito un legame di "interesse" tra il teste e il senatore. Oltre alla comune militanza politica, l'"interesse" è stato ricondotto alle vicende del finanziamento illecito ai partiti per le quali Cirino Pomicino ha subito tre condanne. Una, ha ricordato Scarpinato, si riferisce a una tangente di cinque miliardi in titoli di Stato pagata dal gruppo Ferruzzi per l'affare Enimont. I cinque miliardi, ha replicato l'ex ministro, furono impiegati per "finanziare la politica". Ma, ha chiarito, era stato Gardini a decidere di finanziarci perchè "De Benedetti dava soldi a sinistra, Agnelli al Pri e ad altri. A me arrivarono 5 miliardi ma Andreotti non lo seppe mai perchè non si occupava degli aspetti organizzativi e della gestione finanziaria del gruppo. E venne a conoscenza del finanziamento illecito ("illecito solo perchè non dichiarato") in un secondo momento. Prima di Cirino Pomicino era stato sentito il prefetto Angelo Finocchiaro, ex direttore del Sisde ed ex alto commissario antimafia, citato dalla difesa per riferire quanto denaro fu versato, quando era alto commissario, ai pentiti e a Tommaso Buscetta in particolare. Finocchiaro ha detto che in tutto furono spesi circa ottocento

milioni per l'assistenza e la tutela dei collaboratori e dei loro familiari . Solo per "Buscetta e i suoi parenti" lo Stato pagò a più riprese quattrocentocinquanta milioni. L'ex prefetto ha tirato fuori la lettera nella quale Andreotti affermava che finchè personaggi come Riina e Provenzano restavano in libertà la lotta alla mafia sarebbe stata monca.